

Israele-Palestina. La sinistra e il trasformismo di Alfredo Tradardi, dicembre 2005

1. Il mistero della santissima trinità

Il nostro, come è noto, è un paese di eroi, di santi/e, di navigatori/trici, di illusionisti/e, di opportunisti/e, di trasformisti/e, di cantanti da crociera, di guitti, ma anche di mistici-misterici.

Uno dei meglio della compagnia dei mistici-misterici-impavidi ci ha invitato, nemmeno cortesemente, nel mese di luglio dell'anno corrente a rivedere i nostri pregiudizi su un uomo dai pacifici pullout o disengagement [1].

Non lo abbiamo fatto, né lo faremo! Siamo incollati ai nostri pregiudizi!

I criminali di guerra rimangono almeno per noi criminali di guerra.

Contemporaneamente un allievo del massimo dei minimi o se preferite del minimo dei massimi [2], sempre nel mese più storico del nostro paese, (non dimentichiamo il 25 di un luglio di un 1900 e rotti), il secondo tra i meglio della compagnia dei mistici-misterici-impavidi, ma anche in questo caso, come dicono a Roma, impuniti, ha proposto il premio nobel per la pace per l'uomo dei pacifici pullout o disengagement, dimentico delle propensioni stragistiche dello stesso non solo nei pressi di Sabra e Chatila.

Di nome Peppino, l'allievo del massimo dei minimi, ebbe in un recente convegno romano a presentare un intervento dal titolo sublime e dannunziano "Sionismo è una bella parola".

Non ne abbiamo contezza se non attraverso qualche breve nota redazionale, "il sionismo si presenta come un tentativo realizzato di far nascere uno stato moderno in cui convivono «l'autodifesa, le più innovative frontiere dello sviluppo, la solidarietà sociale».[3].

Esonerato dalle fatiche di direttore dell'Unità, ebbe a promuovere nell'autunno 2002 un viaggio a Gerusalemme, in ottima compagnia e a partecipare alla composizione di un libro (allegato 1), prefato da un Pera in compagnia di un Macaluso, con un saggio "La sinistra e Israele" [4] del quale l'incipit quasi ricorda il manifesto di un barbutone dell'800:

"Una parte della sinistra non ama più Israele. Una parte della sinistra non l'ha mai amato. Un'altra parte, invece sta con Israele".

Se ne induce che di sinistra ne esiste una, una sola, ma trina, divisa cioè in tre parti, anche se nulla è detto su quale faccia la parte del Padre, quale del Figlio e quale dello Spirito Santo.

Qualcuno, il solito miscredente estremista, al secolo Marco Revelli, sostiene invece che esistano solo due destre.

Fin qui la cronaca o il gossip.

2. Come darsi una politica estera

Perché una parte, anzi la maggioranza di un partito, che rivendica di essere "parte della sinistra" sta con Israele nei modi rozzi e goffi di un convegno tenutosi a Roma lo scorso 24 novembre?

Perché una parte, anzi la maggioranza di un partito, che rivendica di essere "parte della sinistra" sta con Israele aggiornando un manifesto del 2003 in 10 punti (allegato 2) in un nuovo manifesto 2005 addirittura in 11 punti (allegato 3), scomodando anche il Risorgimento italiano, ma dimenticando un pacco, anzi un baule, di risoluzioni dell'Onu e un parere della Corte Internazionale di Giustizia?

Perché il manifesto iniziale che esordiva nell'articolo 1, "Sinistra per Israele nasce per sviluppare la conoscenza delle posizioni della sinistra israeliana e la solidarietà nei confronti del "campo della pace" in Israele", adatto più ad una associazione culturale, è stato sostituito da un più battagliero "Sinistra per Israele si batte perché sia pienamente e definitivamente riconosciuto il diritto dello Stato di Israele ad esistere, a vivere sicuro e in pace con i suoi vicini".

L'unica chiave di lettura possibile che ci offrono testi e contesti è la categoria del "trasformismo", una costante della storia italiana, uno dei mali che hanno reso debole, anzi debolissima la nostra democrazia, in sintesi la predisposizione delle classi dirigenti ai compromessi al ribasso, naturalmente, spesso se non sempre, definiti storici, la propensione alla identificazione della politica con l'arte dell'adeguamento alle circostanze.

Non vogliamo qui disturbare Depretis o Giolitti o Gabriele d'Annunzio [5] o i moderni come Ferdinando Adornato o Fabrizio Cicchitto [6], ma limitarci a ricordare le vicende tortuose delle varie componenti della sinistra italiana negli anni seguiti alla caduta del muro di Berlino. Frenetici i cambi di nomi, PCI, cosa1, PDS, cosa 2, DS, querce et similia, o, sempre in sintesi, per dirla con Bruno Trentin [7] "le diatribe per decidere se i Ds, oltre a non essere più un partito del lavoro, debbono definirsi come un partito democratico, o come un partito socialista o come un partito riformista, a testimonianza delle oscillazioni dei suoi gruppi dirigenti come della crisi di identità che permane in molti fra i suoi militanti."

Trentin prosegue, "La cultura trasformistica, che circola anche tra le varie componenti della sinistra e che si arrovela sulle formule, alla ricerca di un "aperti Sesamo" che schiuda loro la strada dell'accesso nel club delle classi dirigenti, viene così distratta da una riflessione laica sulle autentiche trasformazioni della società per subire l'influenza delle mode culturali delle classi dominanti senza riflettere criticamente sui loro agganci effettivi con le realtà della società civile.

Per spiegare perché la dirigenza diessina ha sentito la necessità di rilanciare l'associazione "sinistra per Israele", nata a Milano nel 2003 e alla quale non era mancata l'immediata adesione di Piero Fassino e di identificarsi con quel gruppo di gentiluomini e di gentildonne che animano il sito www.informazionecorretta.it sotto la guida di Angelo Pezzana, ci è di aiuto la conclusione del citato saggio del Calderola:

"Avanza, se si pone al primo posto il tema centrale della sicurezza di Israele, l'idea di un Occidente pluralista, capace di convivere con diverse civiltà, anche quelle prodotte nel suo seno e nella sua storia, ma che tuttavia tiene assieme il tema della convivenza con quello della battaglia per raggiungere la convivenza. Questo consente di superare, nella sinistra riformista, l'antinomia pace integrale/guerra giusta, così come l'alternativa pace o democrazia a vantaggio di una concezione che preveda l'uso della forza, lo disciplini internazionalmente, e raggiunga l'obiettivo fondamentale, per dirla con una metafora di Peres, su come combattere la guerra al terrorismo: "devi convincere bene il gatto che non sei un topo perché smetta di inseguirti".

È il soldato Rabin che cerca la sua strada e parla a noi, uomini e donne della nuova sinistra riformista, con difficili parole di pace." (sic!!!)

Eppure il Peppino racconta anche la storia di un Rapporto di Giancarlo Pajetta (i dettagli in allegato 4) nel quale uno dei grandi vecchi del PCI, eravamo nel 1970, si peritava di sostenere non solo il carattere coloniale dello stato di Israele, ma che lo stesso carattere coloniale aveva avuto anche l'atto di nascita di Israele".

Onde qualche dubbio forse sussisteva nel Giancarlo sul diritto all'esistenza dello stesso.

"Posizione di Pajetta che sarà drasticamente corretta, precisa Peppino, sia negli ultimi anni del Pci sia, soprattutto, negli anni del Pds e dei Ds.

Con Occhetto (che durante un viaggio ufficiale in Israele esalterà il movimento sionista come costola del socialismo) (il mio amico Kamal, comunista palestinese di Betlemme, nel ricordare il passaggio nei suoi paraggi dell'uomo della bolognina, "il sionismo come movimento di liberazione nazionale", cambia colore), D'Alema (generalmente più schierato con i palestinesi e gli arabi in generale), ma soprattutto con Veltroni, Napolitano e Fassino il cambio di linguaggi e di cultura sarà profondo e tutti loro saranno fermi nel fissare l'orientamento del partito sul diritto di Israele ad esistere, sul diritto alla sicurezza dello Stato ebraico e, ovviamente, sul diritto dei palestinesi ad uno Stato."

Come darsi una politica estera nella probabile anche se non certa vittoria alle prossime elezioni?

Assicurando lealtà a Bush e ai suoi migliori alleati!

E quale migliore alleato se non l'uomo di pace Ariel Sharon?

I non più giovanissimi colonnelli diessini, succeduti ai "rivoluzionari di professione", procedono tra "smaccate abiure e indecorose apostasie" [8], ha scritto recentemente Gaetano Arfè, dopo "il culto idolatra del mercato" e le guerre umanitarie, per assicurarsi credibilità presso l'impero bisogna anche accettare le teorie della guerra preventiva e della pulizia etnica.

Non esiste una sola sinistra.

Esiste anche una sinistra neocons (un ossimoro) schierata con gli oppressori e con i ladri di futuri, che preferisce definirsi eufemisticamente "nuova sinistra riformista", cioè una nuova destra [9].

Ma "qui va detto a chiare lettere che bisogna sbarazzare il terreno da quella parola insulsa e vuota che ha nome "riformismo". Non c'è riforma che possa dar pane agli affamati del mondo, ... non c'è riforma che

possa spegnere le guerre, i terrorismi, i genocidi. Per questo bisogna aggredire i miti omicidi che oggi egemonizzano il mondo e ne indirizzano le politiche ..." [10] , sempre seguendo Gaetano Arfè.

E aggredire i miti omicidi significa risolvere la questione palestinese, la tragedia di un popolo, come ha scritto Edward Said, vittima da troppi decenni di vittime trasformatesi in carnefici.

Il trasformismo è costretto ad accompagnarsi all'ipocrisia.

"Sinistra per Israele si batte perché Israele sani le ferite prodotte dalla costruzione degli insediamenti in Cisgiordania, dalla barriera di separazione laddove essa penetra in profondità nel territorio palestinese e dagli atti di punizione collettiva che producono sofferenze e umiliazioni per la popolazione civile palestinese e auspica, insieme con molti cittadini e politici israeliani, il ritiro dagli insediamenti in territorio palestinese per incoraggiare condizioni di fiducia reciproca e rendere perseguibile una comune costruzione di pace."

Più realisticamente Akiva Eldar su Haaretz del 28 novembre 2005 scrive (allegato 5), mettendo in un cestino lo slogan "due popoli, due stati":

"Sharon has reason to believe that the map that would be placed on any negotiating table would be similar, if not identical, to that proposed by Bill Clinton: The Palestinians would receive 94 to 96 percent of the West Bank plus compensation for the rest in a ratio of almost 1:1. In negotiations, he would have to forget the E-1 plan, whose goal is to complete the strangulation of East Jerusalem, and erase Ariel and the Jordan Valley from the list of settlement blocs.

Sharon does not intend to repeat Barak's drill. He will not be caught leaning over maps at Camp David between George Bush and Mahmoud Abbas. He is dictating his Bantustan plan on the ground through fences and walls, through evacuating two outposts and expanding a dozen settlements. The last dictate ended with 1,000 Israelis and more than 3,000 Palestinians dead."

Il sionismo non appartiene alla dimensione della bellezza.

E' uno dei miti omicidi del novecento e del nuovo secolo [11] .

3. L'antisemitismo come arma del trasformismo

L'operazione di darsi una politica estera subalterna si accompagna al tentativo in atto di creare anche in Italia un clima analogo a quello francese dove diverse organizzazioni oltranziste ebraiche continuano ad attaccare e a denunciare intellettuali e attivisti per antisemitismo e razzismo.

E' stato addirittura condannato in appello Edgar Morin per articoli scritti sulla operazione Defensive Shield e sulla distruzione del campo profughi di Jenin.

L'obiettivo, presente anche nel manifesto della sinistra per Israele è di far passare nella opinione pubblica il principio che ogni critica alla politica israeliana è per sua natura antisemita.

L'articolo 6 del manifesto recita: "Sinistra per Israele combatte fenomeni di antisionismo - presenti anche a sinistra - che possono nascondere con troppa facilità una nuova e più sottile forma di antisemitismo."

Alfredo Tradardi

Torino, 28 novembre 2005 (rivisto il 26 dicembre 2005)

[1] Trattasi di un noto uomo politico piemontese testimonial involontario dei grissini

[2] Presidente del consiglio tra Romano Prodi e Giuliano Amato

[3] «Il sionismo è una bella parola». Questa è «la sfida» che il deputato diessino Peppino Caldarola ha voluto proporre «all'intellettualità di sinistra». Perché il sionismo, che ha combinato il fattore nazionale con quello religioso «ha dato vita ad uno stato sociale laico che ha rivoluzionato i modi di vita di un popolo». Perché, «a differenza di altri movimenti nazionali tesi a far prevalere una casta o una classe sull'altra», il sionismo si presenta come un tentativo realizzato di far nascere uno stato moderno in cui convivono «l'autodifesa, le più innovative frontiere dello sviluppo, la solidarietà sociale».

[4] se non volete acquistare il libro potete trovare il caldarola-pensiero in <http://www.keshet.it/rivista/lugl-ago-04/pag2.htm>

[5] "... Gabriele d'Annunzio, che in quegli anni (1900) era deputato, chiamato dai suoi estetizzanti amici il 'deputato della Bellezza', e sedeva all'estrema Destra ma aveva quel fiuto del pubblico che mancava ai Pelloux e ai Sonnino, intervenne allora, a un tratto, in una riunione degli ostruzionisti, salutandoli con le parole: 'Oggi so che da una parte vi sono molti morti che urlano, e dall'altra pochi uomini vivi ed eloquenti. Come uomo d'intelletto, vado verso la vita!'; e, nella tornata della Camera del 27 marzo 1900, passò ostentatamente a occupare un posto nei banchi dell'estrema Sinistra."

[6] Uno dei tre delfini di Riccardo Lombardi nel PSI, scoperto membro della P2, portavoce autorevole di Silvio.

[7] La sinistra e il trasformismo di Bruno Trentin, 4 novembre 2003

[8] CINQUANTADUE ANNI DOPO di Gaetano Arfè - Il Ponte - Novembre 2005

[9] Leggere o rileggere "Le due destre" di Marco Revelli (1996) secondo il quale esistono due destre, una populistica, plebiscitaria e fascistoide, la destra di Silvio e una "liberal" della grandi (forse una volta) famiglie del capitalismo italiano, che cerca, la destra liberal, di far girare il suo software sull'hardware un po' vecchiotto del pds.

La sinistra per Israele è uno dei tanti tentativi di upgrading dell'hardware che ora si chiama ds-margherita in modo da renderlo più gradevole ad esempio all'ineffabile ing. Carlo De Benedetti, "l'imprenditore-attila di sinistra", (i lavoratori di una nota azienda di informatica del secolo scorso lo ricordano con immutato affetto), che non solo vede in Rutelli e in Veltroni la stampante e lo scanner del suddetto hardware ma ha anche proposto a Netanyahu di fare il ministro dell'economia in Italia (haaretz, 15 dicembre 2005).

[10] Vedi Arfè

[11] entretien avec Abraham Burg realise par Ari Shavit, Haaretz, 14 novembre 2003

Q. Pensez-vous qu'Israel soit devenu un Etat du mal ?

"Non. Nous ne sommes ni un Etat du mal, ni une société du mal. Mais nous avons perdu nos capteurs du mal. Nous sommes aveugles. Nous ne sentons plus, ne voyons plus. La semaine dernière, je visitais un lycée réputé de Jérusalem. Beaucoup d'élèves disaient des choses effrayantes: Quand nous serons soldats, nous tuerons des vieux, des femmes et des enfants sans même y penser. Ils disaient : Nous les expulserons, nous les mettrons dans des avions et les enverrons en Irak. Par centaines de milliers. Par millions. Et la plupart des élèves applaudissaient. Alors que je faisais remarquer que c'était la manière dont les gens parlaient il y a 60 ans en Europe. Alors, je suis véritablement inquiet. Et même alarmé. Je pense que nous intégrons en nous-mêmes des normes qui ne sont pas les nôtres. Nous allons ressembler de plus en plus à nos ennemis."